

IL FRIULI

Adelante; si pudes (Manz.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipato A. L. 36, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale IL FRIULI ».

RIVISTA

Abbiamo detto, che i vari poteri, i quali si succedettero in Francia, fino all'ultimo, furono tutti più o meno affetti dalla malattia centralizzatrice; poichè tutti credettero, che di quanti più impieghi il governo centrale avesse da disporre, quanti più favori da dispensare, quanto più potesse entrare in tutte le minuziose particolarità della amministrazione della cosa pubblica, tanto maggiore sarebbe stata la sua forza, la sua stabilità. Questo era un pregiudizio, dipendente dalle cattive abitudini generate in molti, dalla falsa idea fattasi da taluno del governo, reputando ch'esso debba essere di sua natura un padrone piuttosto che un servitore; era un'illusione che faceva credere più potente quel governo, il quale si occupasse di tutto, e discendesse quasi a regolare anche gli affari privati, paragonandosi la società che ha sì molteplici rapporti e che vive della cooperazione spontanea di tutti e dev'essere immortale, ad un convento, che si regge soltanto col principio dell'obbedienza cieca, la quale non salva queste società, quantunque ristrette e composte soltanto per scopi particolari e più semplici, dalla corruzione prodotta dal tempo. I fatti diedero vinta la prova a coloro, i quali non credono più forte quel governo, il quale organizzando una burocrazia centralizzata, senza spontaneità d'azione e senza la vera e continua esperienza della vita sociale, mira a fare tutto da sé e ad impedire piuttosto che a dirigere i movimenti spontanei, sia degli individui, sia dei consorzi sociali minori, i quali si vengono grado grado collegando fino a formare la grande unità dello Stato.

Que' poteri però, subito che cominciarono a funzionare regolarmente e coi principii più o meno largamente e sinceramente applicati del diritto e del reggimento rappresentativo, sostituiti all'arbitrio ed al principio feudale; que' poteri medesimi conobbero la necessità di servirsi delle forze vive del paese e di non lasciarne nessuna inoperosa, di appoggiarsi su tutte le membra di cui si compone uno Stato, per sostenersi e procedere più facilmente. Caduto l'uno, che avea dato l'ultima mano al livellamento sostituendo la propria alla volontà di tutti, e che non avea trovato ostacoli alla centralizzazione spinta all'ultimo limite, perchè il suo genio bastava a tutto; si sentì ben presto la necessità di unire all'uguaglianza un po' di libertà, affinché la società non deperisse col deperimento degli individui, e di dividere fra molti quel lavoro al quale i pochi non bastavano, perchè le forze di ciascuno sono limitate. Durante i due regni della Restaurazione e quello di Luigi Filippo si videro grado grado allargando le libertà comunali e le istituzioni intermedie, che comprendono i consorzi, fra il Comune e lo Stato. Anche il governo repubblicano fece qualche piccolo passo più in là degli altri; poichè l'esperienza degli ottimi effetti prodotti dall'aver chiamati a parte del governo i più illuminati nei Comuni e nei Dipartimenti, avea convinto anche i più pregiudicati, che conveniva dare alla libertà una più larga base. Tuttavia molti de' repubblicani, i quali si trovavano avere tra mano una Repubblica, che dubitavano ancora se sarebbe in fatto generalmente acconsentita, s'occupavano piuttosto della cima che della base, e pensano più a repubblicaniser la France, mettendo innanzi da per tutto uomini del proprio partito, che ad organizzare veramente il nuovo reggimento come un'istituzione destinata a durare, cominciando dalla base, dei

Comuni. È moda contemporanea di mirare nelle riforme alla Costituzione soltanto, e di lasciare per ultima cosa l'ordinamento di quelle istituzioni, senza le quali nessuna Costituzione, per ampia e liberale che sia, può dirsi buona ed avere in sé principii di vita. Non pensano certi, che colla stessa prontezza colla quale le Costituzioni a' di nostri si fabbricano, colla medesima si abbattono; e che la parte essenziale d'ogni riforma politica sono quelle istituzioni, le quali tendono ad infondere lo spirito nuovo nella società e ad educare tutti i cittadini, perchè dallo Stato elementare, che è il Comune, li scorgono in tutti i gradi, che si succedono fino allo Stato complessivo.

Forse, meno l'applicazione del suffragio universale (che da certi democratici spiriti, i quali non pensano a renderla efficace facendola reale, si crede una panacea che tocca e sana) i repubblicani, così detti della vigilia, assai poco pensiero si avrebbero dato di lasciare maggior libertà d'azione, rispetto al potere centrale, alle rappresentanze dei Comuni, de' Circoli, dei Dipartimenti; essendo anch'essi abituati a tenere per articolo di fede, che la grandezza della Francia dipenda dal sistema della centralizzazione e volendo dominare alla loro volta. Ora però, che tutti i partiti vertono nell'incertezza circa alle mani, nelle quali il potere può passare prossimamente, si manifesta generalmente in essi una certa disposizione a decentralizzare, come dicono, l'amministrazione. Certo il partito bonapartista, ch'è quello il quale ha il potere in mano presentemente, si mostra meno premuroso degli altri di decentralizzare. Però anch'esso dovette fare un passo su questa via, accrescere le attribuzioni dei consigli comunali, creare i così detti consigli cantonali, o distrettuali, per i Comuni i quali trovansi naturalmente uniti in un consorzio d'interessi, formare un consiglio di prefettura, ed adottare altre larghezze, la cui importanza apparirà nel seguito della discussione. Molti degli orleanisti si mostrano anch'essi propensi al sistema della centralizzazione, forse, più che per altro, per non voler ammettere come giuste le censure al reggimento loro durante il regno di Luigi Filippo. Taluno di essi però, sia per gelosia de' bonapartisti, sia per avere sperimentato troppo la prepotenza di Parigi, della Parigi maestra nelle rivoluzioni, sulle sorti del resto della Francia, non avversano qualche maggiore larghezza nel sistema d'amministrazione comunale od almeno le introdotte nel progetto del Consiglio di Stato, ch'è composto di persone, molte delle quali appartennero all'amministrazione del 1830.

Coloro, che più possentemente si manifestarono contro il sistema di centralizzazione furono i repubblicani ed i legittimisti, che mai trovaronsi d'accordo come questa volta. I legittimisti, ai quali era in odio il reggimento della *bourgeoisie*, il reggimento della bottega, o dei popolani grassi come sarebbe detto dai nostri, e che sono in possesso delle così dette *influenze territoriali*, desiderano di dare maggiore libertà ed indipendenza ai Comuni rurali, ove, e direttamente e mediante il clero, sperano di trovare un maggior numero di partigiani, che non nelle città, nelle quali domina la bottega. Sotto questo punto di vista principalmente e favoriscono la decentralizzazione. In parte è questa manovra di partito, in parte sentimento tradizionale, in parte convinzione che sta nell'ordine naturale dei progressi civili della Francia, come di qualunque altra Nazione. Quest'ultimo motivo è quello, che fa sì, che nel partito legittimista ci sia tuttora una

parte che non è cadaverica come quella degli ambiziosi cortigiani, i quali non vogliono altro che monopolizzare la cosa pubblica, e non faziosa, ma viva e piena di avvenire, se non come partigiana d'un pretendente qualunque, come promotrice dello svolgimento della civiltà anche nelle campagne, mediante la vita pubblica. Questa è idea di progresso; e mostra che in tutti i partiti vi può essere qualcosa di buono, quando sono sinceri ed onesti. Di più i legittimisti desiderano di dare maggiore importanza alle provincie per disarmare la rivoluzione a Parigi, dove bene spesso erompe improvvisamente come un vulcano.

Anche i repubblicani sono spinti ad avversare adesso la centralizzazione da un doppio motivo. Anch'essi sono resi un partito aspirante, ad outa che la Francia si regga colla forma da loro prediletta. Il potere trovasi presentemente in tali mani, che sarebbero pronte a disfare la Repubblica purché esse dovessero raccogliere l'eredità. Questo potere adunque torna loro di suddividerlo, perchè se la Repubblica non esiste al centro, esista almeno nelle parti. Molti di essi poi hanno dovuto convincersi, che la Costituzione attuale manca della parte più essenziale, dell'elemento veramente conservativo; e che il reggimento delle maggioranze con potere assoluto in un'Assemblea unica, può falsare e rovesciare le istituzioni politiche, se queste non hanno messo radice nell'ordinamento dello Stato nelle parti che lo compongono, e nei costumi; che infine la vera vita pubblica, che non sia soltanto spettacolo ed illusione, non si forma soltanto nei centri, ove dev'essere la sua ultima espressione, ma col pensare a provvedere agli interessi comuni prima nei piccoli consorzi.

Così adunque tutti i partiti, chi per l'una, chi per l'altra ragione, sono condotti a desiderare ed a chiedere un'ampliamento opportunissima delle istituzioni comunali e provinciali, benché in diversa misura. Com'è naturale, anche qui vi sono opinioni estreme, per cui, fra le cose possibili, è questa; che non volendo i diversi punti farsi concessioni l'un l'altro, per non dare una certa stabilità ad un sistema, che non è il proprio, la legge presentata dal governo ed elaborata dal Consiglio di Stato, venisse rigettata, piuttosto che migliorata. Ad ogni modo, che queste riforme si discutano presentemente in un paese, che tanto in bene che in male, si fa imitare dagli altri; che se ne senta il bisogno dal massimo numero e che se le risguardi sotto vari punti di vista, giova assai ed è un progresso reale dei tempi nostri. Si daranno e si toglieranno le Costituzioni, si allargheranno e si restringeranno, per cui saranno spesse volte messe in forse le istituzioni politiche da quei medesimi, che le promisero o le giurarono; ma se un buono ordinamento municipale viene stabilito dopo mature discussioni, in tutti i paesi dell'Europa, questa sarà una conquista, la quale non potrà più venire né tolta, né ristretta, né messa in dubbio. Quando i Popoli si avvezzano a trattare i loro propri affari, ed apprendono molte cose e sanno conciliare l'ordine colla libertà, la conservazione col progresso.

Quindi i lettori seri (e noi ci rivolgiamo sempre a questi) non si sapranno a male, se intendiamo seguire alquanto la discussione dell'Assemblea francese su queste riforme. Qui non c'è da eccitare sentimenti assai caldi, con bei slanci oratori; ma tali discussioni riescono però sempre istruttive, ed anche piacenti a chiunque cerca nei giornali, piuttosto che i fatti strepitosi, i quali non

sogliono accadere né ogni giorno, né ogni anno, l'indicazione di quei fatti, che quantunque non clamorosi, sono seguiti evidenti di quel progresso dello spirito umano, al quale tutti dobbiamo cooperare. Per annunziare quei primi fatti, quand' anche il telegrafo elettrico non li portasse seco colla celerità del lampo, basterebbe l'aria, che spira da tutte le parti, senza bisogno di giornali. Questi invece devono adoperarsi e ad annunziare i fatti del secondo genere ed a promuoverli colla parola.

ITALIA

MILANO 25 febbraio. — Uno dei soliti corrispondenti di mestiere, che spacciano le più grossolane frodoie, contraddicendosi ad ogni momento, scrivendo ad un giornale in un senso, ad un altro in un altro, che sognano congiungere, note, trattati, pure per guadagnarsi i suoi dieci franchi per corrispondenza, supponendo che venga tal fiata da Roma, tale altra da Malta, da Svizzera, da Marsiglia, da Lione, da Parigi, mentre è sempre e poi sempre di Torino ed esce dalla stessa mano; uno di tali corrispondenti giorni sono, asseriva in un giornale di Milano, che fu lord John Russell quegli, che impose alla regina Vittoria di licenziare le sue dame di corte, affinché non l'influencassero in un senso contrario al suo ministero. Quest'è un'asserzione affatto gratuita, che prova l'ignoranza di chi la scrisse. Anzi l'atto è tutto all'opposto di quanto questo speculatore di notizie l'asserisce. Ognuno saprà, che non fu altrimenti Russell, ma anzi Peel quegli che chiese alla regina Vittoria l'allontanamento di alcuna delle sue dame di corte come peggio della sua entrata al ministero, quando venne chiesto dei propri consigli dalla corona, dopo la licenza del ministero wigh. I fatti avvennero a questo modo. La regina Vittoria, quando era tuttora principessa ereditaria venne allevata nei principii costituzionali, coll'assistenza di sua madre, da lord Melbourne, capo del partito wigh dopo la morte del celebre lord Grey. Era naturale, che le amiche della regina partecipassero a di lei sentimenti ed a quelli della madre. Ciò andava per il suo verso, quando, salita essa sul trono, erano i wigh alla testa dell'amministrazione. Ma quando, per l'insistente opposizione, che i tory, e segnatamente la Camera dei lordi, faceva ad ogni proposta dei wigh a favore dell'Irlanda, questi dovettero lasciare il loro ufficio ed il potere passò in mano dei tory, alla cui testa trovavansi allora Peel e Wellington, questi tennero, che un'influenza contraria ai loro principii politici si facesse valere sull'animo della regina, mediante le dame che trovavansi in stretta relazione coi wigh. Per questo motivo e chiesero il licenziamento di quelle dame, non volendo altrimenti assennare l'incarico di sobbarcarsi al peso di servire il paese e la regina. La cosa parve un poco dura, se si riguardava dal lato della poca gentilezza, che si veniva ad usare verso la giovane ed ottusa dama; ma la diveniva più una necessità rispetto alla regina costituzionale, non orendo questa venire consigliata oltreché dai suoi ministri, o assalita da altri i quali avrebbero consigliato in un senso opposto, cioè sempre per il male, non potendo percuotere una sol volta due strade, che vanno in direzione contraria. — Ecco come, pure per dire qualcosa, e forse per dar addosso ad un ministero, che aveva fama di liberale, e che lo è rispetto a tory, si sottrano i fatti, si falsificano, s'inventano di piana. Costoro sono veramente paghe del giornalismo, perché in essi manca la qualità principale d'un buon giornalista, la buona fede, la lealtà. Ci vorrebbe, che i giornali onesti reclamassero sempre contro cotali abusi, per fare almeno della sincerità a tutta la stampa una necessità!...

FIRENZE, 20 febbraio. Il ministro ha dato risposta alla comunicazione fattagli relativa alle lezioni pubbliche serali, in cui è già stato parlato. La risposta è stata comunicata dal prefetto a ciascuno di quelli che si erano assunto quell'utillissimo incarico. Il ministero, cominciando dal lodare la zelo che anima coloro che si erano proposti di diffondere l'istruzione, conviene, esser questa sorgente feconda di ben essere, anche materiale. Perciò non esita ad approvare che si tengano pubbliche lezioni di agraria e di diritto agrario. Ma per ciò che concerne le lezioni di economia sociale, di diritto costituzionale e di diritto amministrativo crede questo insegnamento alto ad eccitare vesuvii intempestivi; e, fondato sulla legge dell'importunità, conclude coll'opposto a che per ora si tengano su queste materie pubbliche lezioni. (G. di Soc.)

— Leggeri nel *Messaggero* di Modena del 21:

Non poteva a lungo rimanere deluso il desiderio ge-

del sistema metrico decimale dei pesi e delle misure, che per la scientifica sua perfezione procaccia tanti vantaggi negli scambiabili rapporti di pesi, di tempi, d'oggetti. L'A. R. del Principe nostro infatti, col Sovrano suo editto 17 ottobre 1849, volle renderci partecipi dei benefici di un tale sistema, prescrivendone l'attuazione e la sostituzione alle antiche svariate misure in uso in questi Stati. Ma non tutto è fatto in tali materie col solo adottarne la massima; fa d'uopo inoltre che l'esecuzione perfetta corrisponda alla bontà del sistema. Laonde avvisò l'A. S. R. alla destinazione d'una Commissione speciale sui pesi e le misure, composta di dotti nelle fisiche e matematiche discipline, le quali, secondo i veri ed accurati dettami della scienza, e non già per pratiche grossolane, dirigesse le importanti operazioni della legge richieste. Ad essa Commissione perciò fu specialmente conferito l'incarico, giusta il Regolamento pubblico del ministero delle finanze il 12 novembre 1849, di compilare le tavole dei ragguagli, di preparare le norme per la fabbricazione delle nuove misure di lunghezza, di peso e di capacità, e dei relativi campioni per uso degli uffici subalterni già esistenti o da destinarsi, e di sorvegliare la fabbricazione medesima, perché in ogni sua parte riesca conforme alle regole scientifiche, che servono di fondamento al sistema. La perfezione però in operazioni di tanta entità essenzialmente dipendeva dall'ottenere i migliori e più accurati archetipi delle metriche misure; ed è perciò che dapprima S. A. R. commise alla Presidenza della Società italiana delle scienze residente in Modena, di provvederli in quel luogo istesso, dove nacque il metrico sistema. E in fatti, alacramente corrispondono al Sovrano comando, i chiarissimi professori Mariani e Bianchi, presidente il primo, segretario il secondo della Società italiana anzidetta, ufficiarono i celebri fisici francesi Biot e Regnault, i quali con tutto mai lo zelo ed il buon successo, e coll'opera dei diligetissimi artisti Perreux e Delenil, fornirono al governo estense archetipi d'incomparabile perfezione, e macchine e strumenti comparativi e divisorii così squisiti, che altrove ancor non si videro.

TORINO 25 febbraio. Leggiamo nel *Risorgimento*:

«Corrono da a tutti giorni sinistre voci di note diplomatiche che si vorrebbero presentate al nostro governo, contro l'emigrazione e la stampa, come di intrighi e relazioni di un partito reazionario con potenze straniere a danno o minaccia delle nostre istituzioni.

Noi però ci crediamo in grado di potere assicurare che nessuna nota da nessuna potenza è stata presentata; quanto poi ai sospetti di reazioni o d'intrighi all'estero, siamo certi che il ministero sa quali sono i suoi doveri, e che sarà sempre preparato e pronto ad agire contro qualsiasi fazione con quell'energia che si rinforza del diritto, della legalità, e di una sicura antiveggenza.

La pubblicità degli atti del governo, l'appoggio leale che gli prestano le Camere, e l'armonia che regna fra tutti i poteri dello stato devono tranquillare gli amici, e noi crediamo di mancare all'inconscusa fiducia che riponiamo nella vigilanza del governo, nel Parlamento e nella nazione, se credessimo di dover ancora aggiungere parola su tali voci.

GENOVA 22 febbraio. La *Discussione* ha da Savoia che la corte di Roma mandò l'ordine di espulsione al S. P. Solari, rettore del collegio delle scuole pie in quella città, per aver permesso un'accademia scolastica in lode dell'emigrazione italiana. Lo stesso ordine si minacciava al P. Pizzardo, per una sua poesia sullo stesso soggetto.

ROMA 18 febbraio. La morte del conte di Bermond fece perdere le speranze che su lui si fondevano per la formazione di un esercito nazionale; impresa che va divenendo sempre più ardua, talché molti consigliano di abbandonare il pensiero, stimando che allo stato, che ha presidii stranieri, basti anche un corpo di gendarmi.

Ieri erasi sparsa la voce che gli Austriaci occuperebbero Spoleto, e tornassero a ingrossarsi a Foligno, ove dicevasi esser giunto ordine di preparar molte razioni. Questi movimenti, se anche veri, non crediamo siano da ascrivere a motivi politici, ma piuttosto all'inseguimento dei ladri che infestano quelle provincie, non bastando i gendarmi a tal uopo.

A misura che si approssima l'arrivo del card. Formici (che dicono sia infermato per viaggio), si dileguano le voci della sua probabile destinazione a successore del cardinale Antonelli.

È voce che il generale Gemeni sia molto scontento perché la polizia non scopersse gli autori delle satire contro lui e de' fuochi di Bengala.

AUSTRIA

Un'ordinanza già qui in vigore, in forza della quale viene introdotta a tutte le redazioni la critica e perfino il farne semplicemente parola di quelle opere inibite che vanno circolando per le librerie in modo non permesso, è stata trasmessa a tutte le Intendenze ed autorità di quei paesi della monarchia in cui vige lo stato d'assedio, onde esser distribuita alle varie redazioni dei giornali.

— Si dà come certo essere già seguita la nomina del sig. Prokesch de Osten ad inviato austriaco in Costantinopoli, e che la sua partenza per colà avrà luogo già nei primi di aprile.

— Una lettera da Hermannstadt descrive la condizione difficile e pericolosa della gendarmeria, collocata in quella provincia. Nelle foreste e nei boschi dominano le numerose bande di briganti, le quali minacciano non poco la vita delle peggiori di gendarmi mandati a perseguitarli. Ad onta dell'impiego di tutte le forze, non è riuscito finora né all'autorità militare né alla gendarmeria di assicurare omniamente la sicurezza delle persone e della proprietà in queste provincie piagate tanto dai mali della rivoluzione. (O. D. P.)

GERMANIA

Berlino 16 febbraio. (Un giorno nella Camera.)

(Continuazione, vedi il numero di ieri.)

La proposta di Vincke andò più oltre degli amendamenti. Ed domandava che la tassa si accordasse dopo il resoconto del bilancio. Il suo discorso — di grave contenuto — come l'appellò Bodelschwingh, era il punto luminoso della tornata. Quest'era un atto politico, un attacco contro la politica intera del ministero. Estratti di questo fuoco artificiale di pungente dialettica e di montare motteggio non si possono dare: perché non si possa esigere da lui un perenne attaccamento ad un ministero il quale dal 26 maggio al 29 novembre cangiò la sua politica nell'opposto, e come si possa accordare delle somme per questi politici che nel prossimo 26 maggio può addiventare un'altitudine diversa, e forse quella di prima! Ma quantunque da ogni parte della Camera con contenuto respiro gli si porgesse accoglimento, la proposta dell'oratore cadde con 222 voti contro 64. Ma non era questa la vena principale del discorso, si sono uditi di consimili amari voti di sfiducia anche contro questo ministero; il filo rosso appariscente era il presentimento che la Costituzione va ben presto a finire. Dal discorso di Vincke come da quelli di tutti gli oratori, spiccava sempre questo suono: ci viene il giorno in cui lio cade! Le protestazioni della *Bifurca tedesca* sono altrettante conferme del contrario; in tale giusta ci siano accostumati di leggere questo foglio. Le promesse del principe ereditario di Prussia fatte ad alcuni membri della prima Camera che si terrà fermo alla Costituzione, non fortificò la fiducia, giacché le condizioni che il principe indicò come consolidatrici della Costituzione, sono tali che questa agli occhi de' costituzionali ne viene minata. Cos'è una Costituzione con la recente legge sulla stampa i di cui effetti sono peggiori della censura d'avanti marzo, che cosa è ella qualora la legge sui comuni si rovesci di bel nuovo, che cosa qualora si proibisce ai rappresentanti del Popolo di parlare di politica? E questi ultimi rimproveri nominatamente spiccati da tutta la discussione, e Vincke diè corpo alle apprensioni comuni dicendo: se togliete al Parlamento prussiano questo diritto, il Parlamento è soffocato.

In generale, la discussione si levò ieri sopra il livello dell'incolore mediocrità. Non perché vi fosse scoppiata una lotta veemente di partiti, ma perché parve avanzare nella Camera la coscienza di ciò che ella dovrebbe veramente essere. Non andiamo, selamò Vincke, col capo velato incontro alla morte! Pure la fisionomia della sinistra è tetra e pensosa. Ella è formata in maggior parte, da persone in età. Si può bene guardar con calma all'avvicinarsi del rovescio degli sforzi nei quali si esercitò tutta la vita, e con tranquillità d'animo a quello dell'inevitabile, ma non si può proscioccare a forza il buon cuore dove oggi speranza rappe, e gli anni che corrono non permettono di nutrire delle nuove. L'antico Harthorn si mostra come il degno rappresentante di questo fatto. Desso che combatte con inconscusa coraggio per la causa del re contro la democrazia, per ciò beffato, oltraggiato, minacciato, eccolo ora anche espulso dai vincitori; eppure si resta quel desso ch'ei fu in allora. V'ha tal cosa di commovente quando quell'onomo antico dal volto calmo e bello, co' capelli bianchi e talora arrizzatisi monta alla tribuna, e le braccia al ven conserte pronuncia poche ma sicure parole che partono da un cuore profondamente esaltato: «Come

dette pure, grido ieri, tasse sopra tasse, senza domandare perché? Il tempo non è lontano che il nome d'accordator di tasse suonerà all'atterrito orecchio non men fanesto di quel che in oggi di ricusatore! — La destra nell'arroganza della vittoria, sa appena contenersi. I loro « No » sugli emendamenti dei costituzionali suonano come canti di scherno e di trionfo. Quando i « Junker » (la casta dei militari nobili) passeggiano per i corridoi od interrompono dai banchi zeppi gli oratori dell'opposizione, ci si ridesta involontariamente la memoria dell'impero della sinistra nell'Assemblea nazionale (costituente del 1848). Forza c'è, ma ella era in quella ancora. E se pure audiam desiderando una forza, qual ch'ella sia, cos'è la brutta forza che misura non osserva nè i diritti dello spirito riconosce? I capi anziani d'un partito mirano talvolta crollando il capo all'ondeggiare e schiumare degli ebbri di vittoria. Sul volto delicato del conte Armin sta scritta al lato della gioia più d'una seria cura. A lui ben nota è l'instabilità delle cose e delle opinioni. Fra i costituzionali non si vede che Vincke passeggiar con l'aria di non curanza. Chi legge nell'animo del partito medio nelle cui mani è posta la bilancia? Questi hanno più sdegno e sprezzo per il ministero che noi, disse Vincke, ci parlano, fuor della Camera, con più calore di noi, ma non hanno il coraggio dell'azione! Essi vanno col ministero. Bodelschwingh è una apparizione enigmatica: egli è una natura brusca e un uom d'onore. In qual guisa ei possa difendere verso sé stesso il contegno suo in queste ultime sedute, malagevole è il comprenderlo; la sua presenza ha però tuttora qualche cosa di vivo, le sue parole partono, per metà almeno, dal cuore; ei mi persuade, ma non mi rapisce. Più volte si domanda, donde viene ch'ei stia con quelli che in un modo votano, e in un altro parlano e pensano? Il conte Schwering, con la sua calma, col suo carattere onorato che si palesa da ogni suo movimento, col nome suo storico poi è quegli che tiene insieme come un tutto la maggioranza della Camera e l'opposizione.

Fin qui un corrispondente della *Gazzetta d'Augusta*. Egli mostra di conoscere molto bene i capi-partito delle Camere: osserveremo soltanto che non a tutti i Prussiani è morta ogni speranza di libertà, come vorrebbe far credere il corrispondente; e di ciò fanno prova le parole citate del deputato Harkort. Anzi il partito democratico — siamo certi essersi in quest'anno accresciuto non poco nelle file dell'armata per la politica poco dignitosa del ministero prussiano.

(continued)

ELINE 13 febb. Jeri ebbe qui luogo la radunanza convocata per la libertà del commercio. Essa adottò un indirizzo al presidente del ministero il barone de Manteuffel, da doversi presentare da una deputazione al ministro in persona. Questo indirizzo, in forma di memorandum accettato dalla radunanza e firmato dalle diverse corporazioni e dalle Società d'economia rurale, si pronuncia energicamente pel principio del libero traffico. Questo strumento di grande importanza si caratterizza al meglio con la proposizione finale: rigetto per principio della protezione doganale.

FRANCIA

PARIGI, 21 febbraio. La *Patrie* contiene un articolo contro l'amnistia.

— L'ufficio presidenziale dell'Assemblea oggi ha designato il sig. Bruu come commissario di polizia addetto al servizio speciale dell'Assemblea stessa.

— È corsa voce che l'Assemblea non avrebbe più che tre sedute pubbliche per settimana. Essa consacrerebbe gli altri tre giorni all'esame, negli uffici, delle varie leggi organiche indicate in un decreto dell'Assemblea costituente.

— Pare, dice la *Correspondance*, che il gabinetto sia diviso sulla questione riguardante l'intio del sig. Persigny a Vienna. Questa determinazione sembra non soddisfare il sig. Brévier il quale vorrebbe che prima di prendere un partito si aspettassero dispiacci dal sig. Armando Lefevre ministro francese in Prussia, il quale fece ultimamente un viaggio a Parigi, donde è ripartito alcuni giorni addietro alla volta di Berlino. Il sig. Brévier pensa che i nuovi dispiacci del sig. Lefevre potrebbero modificare le idee del governo sullo stato delle cose attuali.

— Ecco come suona la lettera di Chambord a Ber-
rier:

Min carn Berruer!

Lessi in questo punto il *Moniteur* del 17 gennaio, nè voglio perdere alcun istante per esternarvi il mio pieno soddisfacimento e la mia gratitudine pel Vostro ammirabile

discorso tenuto nella seduta del 16. Voi sapete, quantunque spesso io debba vedere con dolore svistati e mal intesi i miei pensieri e le mie intenzioni, che il benessere della Francia, cui antepongo a tutto, mi condanna spesso al silenzio, ed all'impotenza, tanto allorba dal turbare la quiete del paese, e dall'intricare maggiormente le difficoltà dell'attuale situazione. Per cui mi stimo felice, che Voi esprimiate sì accuratamente pensieri, che sono i miei, e che sempre consonano colle mie parole e colle mie azioni. Questa politica di conciliazione, d'unione, di fusione, ch'è la mia, e che Voi esprimete con tanta eloquenza, è una politica che mette in dimenticanza tutte le divisioni, tutte le recriminazioni tutte le opposizioni passate, e chiede per ognuno un avvenire, in cui, come voi si bene osservate, ogni onest'uomo si senta in pieno possesso della sua personale dignità.

Depositario del principio fondamentale della monarchia, io so, che questa monarchia non corrisponderebbe a tutti i bisogni della Francia, quando non si accordasse colle esigenze della società, dei costumi, e tendenze — quando la Francia non ne riconosca la necessità, e con fiducia l'accetti.

Stimo il mio paese altrettanto quanto l'amor, cuore l'attuale sua civiltà e la nuova sua gloria non meno che le tradizioni della sua storia. Le opinioni, che gli stanno a cuore, ed alle quali Voi accennaste sulla triduna, l'egreggianza avanti alla legge, la libertà di coscienza, il libero accesso del merito a tutti gl'impieghi, a tutti gli onori, a tutti i vantaggi sociali, tutti questi principii d'una società illuminata e cristiana mi sono cari e sacri del pari che a Voi ed a tutti i Francesi. Ofrire ogni necessaria sienza, a questi principii con istituzioni corrispondenti ai desiderii del popolo, e fondare d'accordo col medesimo un governo regolare e stabile, appoggiato alla monarchia ereditaria, protetto dalle pubbliche libertà, fortemente ordinate e insieme fedelmente rispettate: ecco l'unico scopo della mia ambizione.

Oso sperare che coll' aiuto di tutti i buoni cittadini, di tutti i membri della mia casa, non mi mancherà nè il coraggio, nè la perseveranza di condurre a compimento quest' opera di nazionale ristorazione, unico mezzo onde aprire alla Francia la prospettiva in un lungo avvenire, senza la quale il presente, financo se fosse tranquillo, resta mal sicuro e sterile.

Dopo le tante vicende e i tentativi, la Francia, ammaestrata da propria esperienza, imparecchiata, ne sono convinto, a conoscere dove sieno i suoi destini migliori. Nè il giorno in cui ella avrà compreso che il principio tradizionale e secolare della monarchia ereditaria presta la più sicura garanzia per la stabilità del suo governo, per lo sviluppo delle sue libertà; ella troverà in me un francese fedele, prontissimo a rinviare intorno a sè ogni capacità, ogni talento, ogni gloria, e tutti gli uomini i quali coi loro servizi bene meritarono della patria.

Vi ripeto, mio caro Berryer, i miei ringraziamenti, e Vi prego di prendere la parola ogni qualvolta Vi si presenti l'occasione, come ora fareste con tanta maestria e a giusto tempo. Io desidero che la Francia impari più e più a conoscere le nostre idee, i nostri desideri, le nostre oneste intenzioni. Aspettiamo con fiducia, ciò che Iddio sarà per ispirarle alla salute di noi tutti.

Contate sempre, mio caro Berryer, sulla mia sincera benevolenza:

ENRICO.

— Come si assicura, il conte di Chambord si recherà a Londra durante l'esposizione.

SPAGNA

È comparso a Madrid un nuovo giornale, intitolato *la Cronica*, che si constitui difensore del gabinetto attuale. Esso dichiara che il ministro Bravo Murillo non intende seguire le norme del ministero Narvaez e ch'è suo scopo di formare un partito nazionale, la cui divisa sarà la *legalità, la economia e la morale*.

AMERICA

STATI UNITI. Le notizie di Nuova York recate dal battello a vapore l'*Aretic* giungono sino al 5 febbraio. Le discussioni parlamentari delle due Camere del congresso continuavano senza incidenti rilevanti. La fregata il *Saint-Lorraine*, che deve trasportare in Europa gli oggetti che gli Stati Uniti mandano alla esposizione universale di Londra, stava sulle mosse della partenza. Il battello a vapore il *John Adams* si è perduto; erano a bordo 400 persone. Le lettere di Nicaragua, in data del 31 dicembre 1850, annunziano che il porto di San Juan è stato dichiarato libero per tutte le nazioni.

ULTIME NOTIZIE.

FRANCIA. — Parigi 15 febbraio. Napoleone rimase ieri nell'Eliseo; le guardie sono rinforzate.

Domani avrà luogo nella chiesa di Notre Dame una solennità funebre.

La sinistra dà un banchetto.

SPAGNA. — Madrid 18 febbraio. Le deputazioni provinciali sono convocate pel 40 di marzo.

INGHILTERRA. — Londra 22 febbraio. Corre voce che Lord Russell prenderà la sua dimissione, e che il Parlamento in conseguenza sarà disciolto.

— 25 febbraio. Il ministero ha dato la sua dimissione, e il nuovo non è ancora formato.

— I giornali di Londra del 21 portano la discussione sulla proposta, il cui voto, a quanto pare, produsse la dimissione del ministro. Il sig. Locke King fece la proposta di un bill, inteso ad allargare le franchigie elettorali, assumendo le basi per il diritto d'elezione nelle contee dell'Inghilterra a quelle dei borghi, coll'ammettere a dar il voto tutti quelli che tengono fondi per il valore di 10 lire sterline. Lord John Russell, quantunque ammettesse, che non esisteva alcuna obiezione contro la classe delle persone, i cui diritti proponeva il sig. King, si oppose alla misura, promettendo di portare l'anno prossimo nel Parlamento un bill, inteso ad allargare le franchigie elettorali. Ad onta di questo la proposta passò con 100 voti contro 52. Tale voto fu accolto con molto applauso. Sembra che vi sia una forte opposizione contro il piano finanziario di sir Carlo Wood, tanto nel Parlamento, come nei *meetings*, nei quali si facevano discorsi contro l'*Income-tax*, e contro il casatico nel modo proposto dal ministro. Si pensava, che quel piano sarebbe stato rigettato a grande maggioranza di voti ai Comuni. Lord John Russell nella seduta del 21 annunciò, che prorogava la discussione di quel piano, e che avrebbe detto i motivi il lunedì dopo, cioè il 24. Confrontando le date ed i fatti, si deve supporre, che il 24 appunto il ministro wigh fosse venuto a proporre la sua rinuncia. Potrebbe darsi, che la questione del budget e l'attitudine presa su questo punto dal Parlamento, più ancora che il voto nel quale rimase in minoranza, avesse indotto Russell a ritirarsi. Ai Comuni trovavansi pochi membri presenti nel momento del voto; quindi può ben essere, che i partiti si sieno combinati, più per abbattere il ministero che per far passare la proposta di King, la quale però venne sostenuta da Hume e da Cobden.

Non si sa quale attitudine abbiano preso i tory, i quali non peccano di liberalismo, e se essi erano presenti in gran numero. Quale sarà il ministero che adesso succederà? Forse un ministero *protezionista*? Questo non è possibile ormai: poichè un tentativo di cambiare il sistema economico e di tornare all'antica metterebbe tutto il paese in agitazione. Un ministero tory troverebbe fra gli oppositori non solo i wigh, ma anche i riformatori inglesi ed i cattolici irlandesi; cosicchè troverebbesi ben presto in minoranza. Potrebbe essere, che i wigh avessero speculato su questa difficoltà, in cui si troverebbero i tory e che avessero rinunziato dinanzi all'opposizione sistematica dei loro avversari, per tornare più forti. In tal caso Russell tornerebbe al potere cangiando taluno de' suoi colleghi, prima di tutto sir Carlo Wood e forse il ministro delle colonie Grey, facendo entrare nel ministero qualcheuno de' più arditi riformatori in materia di finanze. Un ministero liberale più avanzato dei wigh non è punto probabile. È da credersi, che se Russell, dopo che altri avesse tentato invano di formare un ministero, tornasse al potere, scioglierebbe anche il Parlamento, onde tentare di fornarsi una maggioranza più compatta.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BOLSA DI VIENNA 27 Febbrajo 1851.

CORSO DELLE CARTE DI STATO		CORSO DRE CAMB.	
Melodi, a 5 0/0	0. 36. 38	Amburgo Breve 190 3/8 L.	
" a 4 1/2 0/0	0. 44 13/16	Amsterdam 3 m. 170 1/2	
" a 4 0/0	" —	Angouls 100 128 3/4	
" a 3 3/4 0/0	" —	Frankforte 3 m. 129	
" a 3 1/2 0/0	" —	Genova 2 m. 155 1/2 L.	
" a 3 0/0	" —	Livorno 2 m. 105 D.	
Prest. allo St. 1934 p. H. 300	" —	Londra 3 m. 12. 41	
" 1839	250 228 1/8	Lione 2 m. —	
Obbligazioni del Banco di		Milano 2 m. —	
Vienna a 2 1/2 p. 0/0	58	Marsiglia 2 m. 151 3/4 L.	
" a 2	" —	Parigi 2 m. 152	
Azioni di Banca	1239	Trieste 2 m. —	
Fid. del Tesoro	" —	Venezia 2 m. —	
Con interesse dal 1	" —	Bukarest per 1. 21 giorni	
aprile 1930	" —	" vista pag.	
" a	" —	Costantinopoli idem	
" a	" —		
Senza interesse	" —		
" a	" —		
" a	" —		

APPENDICE.

NEBULOSE — STELLE CADENTI.

Guglielmo Herschell ammise sussistere negli spazi celesti due diverse nature di nebulose: le une risolvibili dai migliori telescopi in gruppi di stelle; le altre, che sono però in molto minor numero, costituite da semplici ammassi d'una materia sottile, diffusa e fosforescente, paragonabile alla materia rarefatta delle comete, lorché passano vicino al sole. Le opinioni di quell'insigne filosofo sono tanto autorevoli nella scienza, che una siffatta distinzione fu accolta da molti astronomi e geologi come abbastanza provata. Anzi taluni ritengono che le nebulose della seconda specie, fra le quali primeggiano le due vaste nebulose osservabili nelle costellazioni di Andromeda e di Orione, porgessero un esempio di quella materia cosmica, colla successiva condensazione della quale vennero formando, al dire di Herschell e di Laplace, non solo i vari sistemi stellari, ma anche il nostro sistema solare, coi suoi pianeti e satelliti: la quale congettura giova moltissimo ai geologi per dar ragione della primitiva fusione ignea della terra e dell'attuale suo calore interno. Ma in questi ultimi anni il sig. Rosse, in Irlanda, costruì un gigantesco telescopio a riflessione, avente 6 piedi di diametro e 55 piedi di distanza focale, il quale riuscì d'un potere amplificatore assai superiore a quello dei telescopi, già poderosissimi di Herschell, con che venne a dilatare novellamente il concetto dell'immensa vastità degli spazi celesti, e del numero incalcolabile dei corpi in essi moventisi. In fatti il Rosse si pose ad osservare con singolar diligenza le nebulose, ed infra l'altre cose trovò che molte fra le nebulose classificate come diffuse nel catalogo di Giovanni Herschell, figlio del preaccennato, venivano risolte, cioè apparivano distintamente quali gruppi di stelle, in tutto simili alle già note nebulose risolubili. Ed anche le grandi nebulose di Orione e di Andromeda riuscirono, almeno in molta parte, risolte in ammassi di stelle. Nasce dunque il dubbio che le nebulose, per noi ora irrisolvibili, non siano già un cumulo di materia cosmica, ma piuttosto gruppi stellari, situati a distanze da noi molto maggiori di quelle degli altri, oppure formati da stelle relativamente meno splendenti o forse anche più piccole dell'altre. Ma ciò che s'ha di più interessante nelle osservazioni del Rosse, è la varietà della forma da lui riscontrata nelle nebulose. Aveva l'Herschell accennato che la forma globulare, predominava nelle nebulose risolubili; il che, tuttavia, conforme alle comuni idee sull'attrazione universale della materia. Ora il Rosse ne avvertì molte conformate chiaramente nel senso d'una spirale; altre anulari, col centro oscuro; altre con un centro brillante, circondato da un anello oscuro, ed involto poi da un anello splendente; altre di forma ellittica molto allungata con una striscia oscura nel mezzo, e moltissime poi si presentano come interrotte da lunghe zone oscure, talora rettilinee e talora curve. Può dunque ammettersi che la natura è non meno varia nei corpi celesti di quello che lo sia nei corpi terrestri, e che nondimeno, in mezzo a quella varietà di forme sussistono alcune leggi generali ed invariabili a regolare le vicende dei loro azioni. E in vero in tutti gli orricchi sistemi di nebulose si rivela una certa regolarità di disposizione, corrispondente a quella di un sistema, le cui parti siano tra loro legate da una qualche legge dinamica. Ad ogni modo codeste osservazioni del Rosse rovinano le basi di alcune teorie, che tuttora dominano nella scienza, intorno alle nebulose ed alla materia cosmica.

Già da parecchi anni i sigg. Couvreur-Gravier e Stigge presero a notare con una mirabile diligenza l'apparizione di quegli spazzi luminosi, che tratto tratto solcano con gran rapidità le parti elevate della nostra atmosfera, e che assai impropriamente denominansi stelle cadenti o filanti. Dietro le straordinarie comparse di siffatte stelle filanti, avvenute al 12 novembre degli anni 2799 e 1833, l'astronomo Olbers aveva congetturato che le medesime costituissero come un ammasso di piccolissimi astri, circolanti intorno al sole in un'orbita ellittica o parabolica, a modo delle comete, cosicchè ogni 54 anni passassero molto vicino alla terra, e s'innanziassero attraversando eoderamente l'aria atmosferica: e che analogamente fossero tutti altri gruppi di asteroidi, giunti in orbita e con periodi di rivoluzione molto differenti tra loro, per cui quasi ogni giorno la nostra atmosfera fosse visitata da alcune di essi. Ma le assidue osservazioni dei predetti Couvreur-Gravier e Stigge sembrano smentire codesta congettura. Rilevarono essi che questo fenomeno meteorologico

segue un periodo giornaliero di aumento e di decremento, perchè nelle ore di mattina si contano assai più stelle filanti che non nelle ore di sera, mentre alla mezzanotte se ne osserva sempre un numero medio. Inoltre in queste apparizioni si verifica anche un periodo annuo, il cui massimo cade verso la fine di ottobre, mentre nei primi sei mesi dell'anno si annoverano complessivamente circa 96.500 stelle filanti, laddove negli altri sei mesi se ne contano circa 214.800: i quali numeri, risultanti qual dato medio di vari anni, stanno tra loro nel rapporto di 22 a 49, cioè prossimamente di 2 a 5. Tant'è il numero di questi spazzi luminosi che appaiono nelle regioni elevate dell'atmosfera, che nelle notti serene, specialmente nei mesi di agosto, settembre, ottobre e novembre, di ogni anno, se ne possono novare parecchie centinaia e sovente persino un buon migliaio. Si aggiunga che i singoli spazzi osservabili in una stessa notte, anzi in una stessa ora, seguono direzioni assai differenti gli uni degli altri, ciò che indica non aver tra loro alcun legame. Da che poi questo fenomeno ci appalesa proprii periodi di aumento e di decremento, gioveranno ed annuale, simili ai periodi che si verificano in tutti gli altri fenomeni meteorologici, conviene dire che anch'esso sia al pari di questi, connesso anzi tutto colle vicende dell'atmosfera terrestre. Alla qual conclusione era giunto assai prima anche il nostro Fisimieri, indagando la più probabile origine e composizione delle stelle filanti.

(Crepuscolo).

NOTIZIE DIVERSE.

Nell'Irlanda il numero degli uomini soccorsi fuori delle case di lavoro era di 1,210,100 nel 1849, non fu più che di 572,000 nel 1850. Nell'Inghilterra la diminuzione fu del 14 per 100, e nella Scozia il numero di scese da 95,000 a 55,000.

In somma, nei tre regni, al presente avvi un milione di poveri di meno a paragone del 1849.

Leggesi nel *Corriere degli Stati Uniti*: I nostri confratelli del Sud hanno non ha guari installato un torchio di stampa colossale usato dalle officine del signor Riccardo Hoe. Esso ha otto cilindri, e può tirare 20,000 copie all'ora; problema che potevasi credere insolubile, malgrado i progressi dell'industria.

Questa scoperta farà epoca nella storia della stampa. Il signor Beach, dopo aver per la prima volta messo in moto il nuovo torchio nel mattino del giorno 3 febbraio, diede un gran banchetto in onore del sig. Hoe.

Nessuna città può presentare un'immagine più colossale dell'attività mercantile, che Berditschew nel governo della Volinia. E capoluogo degli Ebrei nella Polonia russa e più di 20,000 israeliti vi abitano. Negli innumerevoli negozietti di questa cittadina sono accumulate merci d'ogni sorta. Se un forestiero arriva in quella città, un'ora dopo la sua camera fornucola di sensali e gli arrivano merci da ogni parte. La sua fiera è frequentissima. Berditschew ha alcuni banchi di sconto che fanno vari milioni d'affari all'estero. Il giro dei capitali di questa piazza è di 50 milioni di rubli e più.

Secondo i dati statistici della pubblica amministrazione nell'anno 1846 esistevano nell'Austria 205 filature, il maggior numero nell'Austria Superiore cioè 46; nella bassa Austria 8, Tirolo 18, Boemia 88, Lombardia 51. In complesso un milione di fusi, con cui vengono prodotti annualmente 42 milioni di libbre di Vienna, di filo, dei quali 29, dal numero 4 al 55, 42 milioni dal 55 al 65, e nelle altre qualità, non più di 250,000 libbre. Queste industrie apprestano annualmente un volume di 500,000 centinaia di cottoni in fiocco, e che costano 25 milioni di fiorini e danno lavoro a 52 mila persone.

Nelle vicinanze di Kaschau scoppiò nuovamente la peste bovina, ciò che fece innalzare il prezzo delle carni.

La riunione letteraria ceca a Vienna contava nell'anno 1852 soli 15 membri, nell'anno 1855 ne contava 102, nell'1840 erano 371, nel 1841, 465 e nel 1847, 4900 soci. Nell'anno 1847 la società possedeva un fondo di 50,000 fiorini e da quel tempo crebbero i soci considerevolmente. Nel mese di ottobre 1850 la somma si accrebbe di 1404 L, nel novembre di 1679 e nel dicembre di 4780 fior., quindi di 7000 f. in 5 mesi.

Da una statistica del numero delle persone che frequentano la biblioteca dell'Università di Torino risulta che nel 1848 i lettori furono 46,526, nel 1849 50,835 e nel 1850 49,820. Dal 1. gennaio sommano già a 40,479.

Leggesi nel *Courier des Alpes* della Savoia:

Abbiamo sempre creduto che lo stato poco florido delle fabbriche del nostro paese si dovesse in gran parte alla mancanza dei mezzi di perfezionamento usati da molti anni nella maggior parte degli altri Stati. Il nostro governo ha testè incaricato il signor A. Benoit, direttore della scuola reale di broneria a Cluses, di una importantissima missione. Consiste essa nel recarsi a Londra onde studiare accuratamente tutte le macchine applicate all'industria, che faranno parte della mostra universale che deve aver luogo in detta capitale nel prossimo maggio, e di farne quindi un particolareggiato rapporto.

La corte di onorazione di Parigi siiede da due giorni, con tutte le Camere riunite, sotto la presidenza del primo presidente Portalis per istituire sopra un affare civile di alta importanza, e che è il seguito di un gran processo durato per molti anni. Trattasi niente meno che dell'eredità del cardinal Mazarino, la quale è disputata da due rami collaterali dei suoi pronipoti. Il procuratore generale Dupin occupa in questa solenne udienza la sera del pubblico ministero.

Leggesi nell'*Heraldo* di Madrid:

Da febbraio 1849 sino al mese corrispondente del 1850 il numero di coloro che collocano denaro nella cassa di risparmio di Madrid, si è grandemente aumentato: parecchie da 1151 è ammontato a 45,827. Le somme depositate attualmente nella cassa di risparmio aggiungono la cifra di 10,857,405 reali; ossia due milioni di più che nel 1849.

LE ORE CASALINGHE

Libricino tascabile in brochure, che si pubblica al principio d'ogni mese.

Giornale di lavori vari, Economia domestica ecc., per le signore e per le fanciulle, contenente inoltre la *Collezione figurata delle mode*, dal medio evo ai nostri giorni.

NUMERI PUBBLICATI:

1. Numero (gennaio), composto di 50 pagine di stampa riassuntive di tutte le istruzioni circa i lavori d'ago, d'arredo ecc., oltre un breve manuale di ciò che si conviene alle signore; 24 tavole di campioni variati, ed un'elegante incisione rappresentante la donna casalinga.

2. Numero (febbraio): 60 pagine di stampa contenenti: *Storia delle Mode-Ceani sulla coltivazione dei fiori-Linguaggio dei fiori* 52 disegni di fiori-10 disegni di lavori e ricami diversi, e 4 figure di mode del 1450 e 1650.

3. Numero (marzo): 48 pagine contenenti: Continuazione della *Storia delle Mode-Maniera di cucire gli animalati-Farmacia domestica* 12 tavole di lavori all'uncinetto, a maglia, al canavaccio-8 figurini di moda colorati (dal 1700 al 1780).

Prezzo del giornale: In Milano anst. L. 6 annue effettive metalliche. Fuori di Milano, franco di posta, aust. L. 9 effettive.

Non si ricevono abbonamenti minori di un'annata.

Milano, all'Ufficio del *Comune delle Dame*, Contrada di S. Paolo, N. 956.

AVVISO

Giunta al sottoscritto da Parigi una condotta di Cappelli di seta all'ultima moda, si fa un dovere di prevenire il Pubblico che si troveranno vendibili al di lui Negozio posto in Contrada S. Tommaso all'Orto. N. 729 al prezzo di A. L. 19. 00 sonanti.

URBAN ALESSANDRO.

(1. pubbl.)

Avviso

N. 207.

Palazzo il 4. febbraio 1851.

Rexa vacante dalla morte del Farmacista Giacomo Cassiruch la Farmacia in Rivo di questo Comune si dichiara aperta a tutto il corrente febbraio il relativo concorso in vigore di ossequiato *Delegativo decreto N. 1988-55* del 24 gennaio p. p., avvertendo ognuno che credesse di fursi aspirante di correre la sua istanza con attendibili e regolari documenti indicando il locale nel quale crederà di proporre l'officina per gli opportuni riconoscimenti.

Il R. Commissario Distrett.

PAGANI.

(2. pubbl.)

PACIFICO F. ALSSI Redattore e Comproprietario.

Tip. Trambetti-Magari.